

REDDITI E TASSAZIONE

# L'evasore fiscale: convitato di pietra di ogni tavolo di negoziale

Aldo Grasselli

*La dittatura della maggioranza  
e quella minoranza che paga  
per tutti*

**L** 5,5 milioni che dichiarano più di 35mila euro l'anno versano il 60% dell'intera IRPEF e coprono così il costo per sostenere - con servizi, bonus e sussidi - non solo gli indigenti veri, ma anche evasori ed elusori del fisco italiano: una situazione (insostenibile) di cui la politica alla perenne ricerca del consenso sembra non voler rendersi conto. Che la confusione e le contraddizioni nel nostro Paese siano tante e in aumento, lo si legge giorno per giorno nelle dichiarazioni della politica e negli atti dei governi che, ormai da troppi anni, si susseguono al ritmo medio di uno ogni 17 mesi circa.

Pur dotato di una natura quasi virginale e di una solidità straordinaria, l'ultimo governo in carica non sembra invertire la rotta impostata dai governi precedenti. Se associamo tre argomenti che sembrano differenti, ma in realtà molto legati tra di loro - e cioè, premiare il merito, lotta all'evasione fiscale e transizione ecologica - la confusione è totale, e questo non è un bene per il Paese.

In Europa merito spesso, anche se non sempre, fa rima con redditi decenti prodotti da impegno, lavoro, abnegazione e soprattutto tanti "doveri". In Italia, invece, avere un reddito lordo sopra i 35mila euro è considerato un lusso, una situazione che è considerata agiata e viene tartassata in ogni modo.

In un Paese dove si parla sempre di redditi lordi e dove la progressività della tassazione è tripla, un reddito da 35mila euro lordi vale circa 2.000 euro netti al mese, che si riducono se si hanno figli

che frequentano mense, usano trasporti scolastici o sono iscritti all'università perché le rette e costi per queste attività sono legate al reddito.

E quanti sono questi "agiati" da 35mila euro lordi l'anno? Sono solo 5,5 milioni, rappresentano il 13,22% dei dichiaranti/cittadini ma pagano quasi il 60% di tutta l'IRPEF e molto di più in termini di IRAP, ISOST e IRES, oltre che le imposte indirette.

Invece, quelli che dichiarano da 100mila euro in su sono solo l'1,21%, pari a 501.846 dichiaranti/cittadini.

Per inciso, le automobili di grossa cilindrata circolanti in Italia sono 2,5 milioni per cui 2 milioni di persone che mancano all'appello, evidentemente, sono di ereditieri.

Quasi la metà degli italiani che vivono (così almeno risulta dalle loro dichiarazioni dei redditi) con circa 10.000 euro lordi l'anno, pagano meno di 5 miliardi di IRPEF e costano al citato 13% di paganti, solo per la sanità, oltre 51 miliardi l'anno. Per il basso reddito (dichiarato) beneficiano gratuitamente di tutti gli altri servizi, pure lamentandosi costantemente di uno Stato che non li aiuta. Ovviamente, quelli che dichiarano redditi superiori a 35mila euro non beneficiano, se non in modo marginale, di quasi nessun bonus.

Per dare una prova di questa dittatura della maggioranza, che con tutti i bonus e i sussidi sta letteralmente narcotizzando il Paese, vale la pena di ricordare che nel 2018 il governo gialloverde, con quella che potrebbe

essere definita una falsa informazione sociale, decise di “punire” quelli che, in gergo spregiativo e tale da scatenare odio sociale, definirono i “pensionati d’oro”, cioè quelli con pensioni da 100mila euro lordi l’anno in su.

Conte e i suoi due vice spiegarono che avrebbero ricalcolato con il metodo contributivo le pensioni di questi “nababbi” (così li definirono) per ridurre gli importi immeritabilmente incassati e, con il ricavato, aumentare le pensioni basse.

Ovviamente il ricalcolo non si fece, anche perché se si fosse fatto a oltre la metà dei cosiddetti “d’oro” avrebbero dovuto aumentare - non ridurre - la pensione e, quindi, si procedette con squilli di tromba al taglio selvaggio, senza alcun conteggio.

In questi ultimi 25 anni è stato creato un sistema che potremmo definire: “Meno dichiarare e più sussidi, servizi pubblici e attenzioni, avrai”.

Basta leggere le decine di leggi che regolano i bonus, gli sconti, le agevolazioni, tutte basate su redditi miserrimi, anche meno di 10mila euro annui: un sistema che incentiva fortemente a di-

chiarare il meno possibile e ad evadere le imposte. Il tutto in barba al merito, ai doveri e alla lotta all’evasione fiscale: la parola d’ordine usata da tutti è diritti.

Per darne una riprova, ripeto alla noia che nel 2008 lo Stato spendeva per l’assistenza a carico della fiscalità generale 73 miliardi; nel 2019 siamo arrivati a 114,27 miliardi.

Con quali risultati? Che quelli in povertà assoluta sono aumentati da 2,11 milioni a 4,6 milioni e quelli in povertà relativa da 6,5 milioni a quasi 9 milioni.

Sì, avete capito bene: abbiamo speso il 60% in più e abbiamo aumentato del 210% il numero dei poveri.

Restano la transizione ecologica e il caro bollette e, anziché spiegare a quel 50% di “fasce deboli” - termine ormai abusato e che spesso fa rima con evasori fiscali o “pocofacenti” - come fare a economizzare l’utilizzo di luce, gas e riscaldamento, alla faccia della transizione ecologica finanziamo l’impronta carbonica con sconti in bolletta.

Consumate pure, tanto ci pensa lo Stato: sempre il famoso 13% di paganti IRPEF.

Poi, se questi spremuti non ce la fanno a pagare di più, in barba ai vincoli di pareggio di bilancio inseriti recentemente nella Costituzione, si faranno altri miliardi di debito pubblico, a carico di figli e nipoti.

Secondo quanto comunica la Banca d’Italia il debito pubblico ad aprile 2025 è aumentato di 30,1 miliardi rispetto al mese precedente, risultando complessivamente pari a 3 mila miliardi di euro. Qualcosa come 50.000 euro di debito per ogni Italiano, inclusi i neonati.

Il 14 giugno FABI ha reso noto che gli Italiani sono un popolo di grandi risparmiatori: per la prima volta nel 2025 la ricchezza accantonata ha superato i 6 mila miliardi di euro.

Il risparmio è una grande risorsa, se reinvestito, può andare a sostegno dell’economia reale e a creare nuovi posti di lavoro.

Ma, fintanto che l’evasione fiscale può essere considerata un reato, un furto verso lo stato, una domanda viene spontanea: non sarà che una parte di quei 6 mila miliardi non sono risparmio ma refurtiva?

